

IL FARO

Bollettino informativo della
parrocchia dei santi Vito e Modesto
ilfaro.civate@gmail.com

Gennaio 2024

N° 386





Con rinnovato slancio

Come fare per convertire il nostro cuore?

L'inizio di un nuovo anno è sempre occasione di un rinnovato slancio, di un entusiasmo che quasi naturalmente ci invade il cuore e ci spinge a desiderare il meglio per noi stessi e per le persone che amiamo.

Si tratta di una semplice convenzione numerica, ma il mese di gennaio, con gli auguri ripetuti ad ogni primo incontro, ci invita a sperare qualcosa di nuovo, di bello, di grande. Per alcuni questo nuovo anno sarà occasione di nuove sfide, per altri di fatiche e dubbi: tutti avremo un'opportunità per vivere nuovamente e in

modo migliore la vita che ci è stata donata con amore da Dio.

In questi primi giorni dell'anno porto con me due particolari desideri: mi auguro che giunga la pace dove l'odio devasta la vita e prego perché la famiglia sia riscoperta come vocazione alla santità, cuore della società e scuola di umanità.

Bisogna ammettere che ci stiamo abituando alla guerra. Il succedersi di eventi che ha fatto scoppiare la guerra in Terra Santa, l'invasione di cui è vittima l'Ucraina, le tante guerre tanto dimenticate quanto feroci: questo elenco ci ha

ormai quasi assuefatto.

I giornali e le televisioni riportano le notizie in modo ormai distratto, qualche opinionista si sforza di riscoprire toni polemici e provocatori.

La triste verità è questa: la guerra alla lunga non fa notizia. Se penso ai primi giorni della guerra in Ucraina mi torna alla memoria un'agitazione strana, una paura profonda. Tutto, però, sembra passato, anche se in quelle terre, come in molte altre, ancora si combatte, si muore e ci si dispera. Che cosa dicono i discepoli di Gesù davanti alla ferocia della guerra? Alcuni

tacciono, come ammutoliti dalla crudeltà degli uomini e dalla loro capacità di scegliere sempre il male. Altri si agitano, magari sventolando bandiere, ma dimenticando che la vera pace viene da Dio, dal suo amore che coniuga verità, giustizia e misericordia. Altri sono penserosi, spaventati: e se succedesse a noi? E se toccasse a me? Altri sono indifferenti: finché è lontana, la guerra non mi riguarda. I discepoli di Gesù sono quelli che cercano Lui per comprendere, per scegliere, per vincere la paura e respingere l'indifferenza.

I discepoli di Gesù sono quelli che amano i nemici, senza fingere che non esistano. I discepoli di Gesù sono quelli che piangono i morti, senza guardare la loro carta di identità, ma compiendo verso di loro un gesto di autentica pietà. Qui, a Civate, non c'è la guerra. Non sentiamo spari e boati. Non siamo nauseati dall'odore delle case crollate, bruciate o dalla puzza della morte. Tuttavia, per cercare la pace, bisogna imparare a cercare il Signore così da riconoscere i segni del male, estirpandoli con vigore e con speranza dal giardino del nostro cuore. Senza Dio, la guerra è più vicina. Con Lui la pace è più vicina.

E le famiglie? La nostra società è in affanno. Nessuno può nascondere: pur con dati confortanti, pur in qualche agio, nessuno può negare che siamo affaticati. Il tessuto sociale si sfalda, anche in luoghi da sempre capaci di custodire con tenacia la prossimità. La chiave per superare tutto questo è la famiglia: me ne convinco sempre di più.

È proprio nella famiglia che impariamo che cosa sia un legame, che cosa sia il rispetto, che cosa significhi donarsi agli altri. Il no-

stro tempo ha bisogno di famiglia: della vocazione ad amare, della somiglianza a Dio, della fecondità che allarga il cuore.

Abbiamo bisogno di famiglia: lo vediamo quando i bambini smettono di popolare le nostre strade e di disturbare la nostra tranquillità. Senza famiglie la vita si spegne. Per questo, come ogni anno, torniamo a celebrare la festa della famiglia: vogliamo riscoprire la radice della vita, vogliamo prendercene cura, vogliamo sostenerla. Che cosa facciamo per le famiglie? Come ci poniamo di fronte ai loro cammini? Come affrontiamo le loro difficoltà?

Forse non basta un mese all'anno

per riflettere sulla famiglia, ma almeno un mese all'anno possiamo domandarci come fare per convertire il nostro cuore a questa grande promessa: l'amore è il compito di un uomo e una donna che generano la vita rispondendo alla chiamata di Dio.

A tutti voi, miei cari parrocchiani, l'augurio di desiderare la pace come discepoli di Gesù e di amare nella famiglia e la famiglia come la più grande benedizione che Dio possa donare alla nostra comunità.

Preghiamo per la famiglia e preghiamo per la pace!

Don Giuseppe

